

Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo XX

[Capitolo finale del Libro 1: *Resurrezione*]



~Lazarus seguì lo Spettro verdastro e luminoso di Lord Medici mentre volavano

Verso sud, lungo una costa ricoperta di conifere, in direzione del villaggio portuale di *Saint Maxime*. Alla sua destra, scorgeva il profilo indistinto e irregolare del litorale, con le sue numerose insenature e penisole; e nella sua rapida corsa, la linea costiera poteva essergli apparsa come una sfocatura rimbalzante, che si muoveva avanti e indietro, ripetutamente. E anche in movimento, alla sua sinistra, l'immensità dell'oceano e il suo orizzonte cremisi gli apparivano come un paesaggio marino immobile. Eppure, Lazzaro percepiva una sottile, quasi impercettibile gradazione in quella sottile linea rossa dell'alba. Il suo crescente splendore e il calore in aumento preannunciavano quasi un drago fervente e infuocato, in rapida ascesa, deciso a bruciare la faccia della terra con la sua luce mortale del giorno.

Il tempo scorreva sotto ali tamburellanti e il ritmo del cuore falciante dell'Eljo ne scandiva meticolosamente il passaggio in frazioni minime. Lazzaro continuava a volare, mentre i margini più remoti delle nubi orientali brillavano di ampie sfumature di rosso che avrebbero potuto assomigliare a un collage di colossali macchie di sangue, spalmate contro la parte inferiore del Cielo. Raddoppiò il passo, seguendo quello di Medici; tuttavia il Fantasma continuò ad avanzare

fretta deliberata e ininterrotta. Linee sottili si irradiavano dall'orizzonte verso il mare, diffondendosi verso l'esterno e attraverso i cieli oscuri con una parvenza degli inizi di un'Una mostruosa ragnatela infuocata. Enormi raggi di sole nascente si innalzavano verso il cielo, e alla fine questo spettacolo celeste dell'alba fu così grandioso che, da lontano, la silhouette di Lazzaro avrebbe potuto assomigliare all'ombra di una falena contro il bagliore di un immenso vulcano.

L'allarme di Lazzaro si trasformò in terrore, e poi in panico, quando gridò: "Medici, non c'è più tempo!"

"Ancora un po', Lazzaro!"

"No; devo dirgermi verso l'entroterra!"

«No! È proprio lì», esclamò Medici, indicando davanti a sé un affioramento di rocce che formava una lunga penisola. «Ci siamo quasi! Sbrigatevi!»

Lazzaro strinse la mascella, irrigidì le spalle, si protese contro il vento e si lanciò in avanti con una nuova velocità. Si abbassò e sfiorò la superficie del mare, tenendo stretto il tallone di Medici. Insieme, doppiarono il promontorio roccioso e virarono bruscamente. Piume esplosero sull'oceano mentre Lazzaro disperdeva uno stormo di uccelli che vivevano sulle scogliere. Sbranarono ali spaventate, ricoprirono l'istmo pietroso e virarono più nell'entroterra per navigare in un'insenatura di acque basse e verdastre. La baia era disseminata di piccole isole sparse a caso che potevano sembrare cumuli esistenzialmente simili a guglie di roccia nuda e segnata. Nel loro insieme, si ergevano nella baia come lapidi grigie bruciate dall'oceano, che si stagliavano dal verde più ampio di una tomba acquatica.

«È lì!» Medici indicò due isole vicine che, insieme, potevano assomigliare a una fila di canini inferiori, completi di incisivi, protesi verso il cielo. Uno stretto varco di acque più scure separava le formazioni rocciose. E mentre Lazzaro si avvicinava allo spazio oceanico tra le due isole, scorse una struttura distinta e apparentemente fuori posto che, dal suo punto di osservazione sempre più avanzato, si ingrandiva fino a delinearsi con maggiore dettaglio.

«Che ne pensi?» chiese Medici ad alta voce mentre cadeva accanto a Lazzaro. «È un rifugio adatto e ben nascosto, vero?» Nell'ombra delle rocce, Lazzaro individuò i resti di una nave a cremagliera inclinata, affondata a poppa e sporgente a prua; e per la sua singolare angolazione nell'acqua, la nave sembrava intenzionata a navigare dritta verso il cielo settentrionale, se non fosse stata trattenuta dalle onde dell'oceano. Lazzaro rallentò per ispezionare meglio il relitto storto.

Le assi dello scafo macchiate confessavano una linea di galleggiamento un tempo orizzontale, e appena sotto di esse, una coperta

Dalle parti inferiori della prua sporgente spuntavano cirripedi sbiancati, che conferivano alla nave capovolta e in rovina l'aspetto di una barba bianca e ossuta. E c'era altro, per quanto minuscolo, a suggerire che l'imbarcazione non fosse del tutto un guscio inanimato. Lazzaro notò grosse corde di canapa che attraversavano il ponte ricoperto di alghe, ancora fissate a diverse parti della nave. Poi ce n'erano altre solo parzialmente legate, con le estremità libere che penzolavano dalla poppa e dondolavano liberamente nell'acqua più scura. Ondate ritmiche di onde tetre facevano ondeggiare le corde sfilacciate, che si muovevano all'unisono come una fila di serpenti eretti e danzanti.

Nel complesso, la nave poteva sembrare di dimensioni considerevoli; tuttavia, non era di un progetto adatto alla navigazione in mare aperto che avrebbe potuto affrontare lunghi viaggi oceanici, ma piuttosto di una costruzione **aver superato i sereni mari delle coste tra i porti costieri provinciali.** Ciononostante, nelle sue condizioni eccezionalmente fatiscenti, l'imbarcazione era priva di vele e albero; i resti di un ponte di poppa giacevano crollati sul ponte principale. Inoltre, sulla maggior parte delle piattaforme ricoperte di alghe e sulle pareti di balaustre spezzate, erano sparsi resti di carcasse di pesce essiccato, probabile prova di precedenti pasti di gabbiani.

Medicci si avvicinò alla nave mentre Lazarus compiva un altro giro intorno all'imbarcazione per ispezionarne meglio lo scafo alla ricerca di falle e, convinto che la nave fosse apparentemente integradita, raggiunse Medicci sul ponte principale. Le assi scricchiolarono sotto il suo nuovo peso. Medicci marcì pesantemente e silenziosamente verso la stiva della nave. "Qui dentro", gridò prima di scomparire all'interno. Lazzaro lo seguì con passo leggero, le assi del ponte gemevano ad ogni suo passo fermo. "Io « Non me ne importa niente», borbottò, ancora senza fiato per il volo. «È sicuro?» Si asciugò il sudore dalla fronte e si accarezzò un nodulo sulla fronte.

«È abbastanza sicura per una giornata di permanenza», gridò Medicci da sotto, la sua voce che risuonava nella stiva della nave. «E il suo ventre è scuro come la notte, ben adatto alla tua afflizione, io «Raccoglietevi». Rumori di colpi e picchietti si propagarono sul ponte, rumori simili a quelli di nocche che battono sul legno, quando la voce ovattata di Medicci aggiunse: «Lo scafo è solido, considerando le sue condizioni. Sospetto che queste isole l'abbiano risparmiata dalla furia di molte tempeste. E pende un po' a poppa; tuttavia... Lazzaro? Perché rimani sul ponte?»

Nel velo delle ombre dell'isola, Lazzaro lanciò un'ultima occhiata verso l'alto alle formazioni rocciose nude prima di scendere nelle oscure profondità del ventre della nave. Per tutto il tempo, si lamentò: "Dato che non sono uno Spettro Medico senza ali che fluttua nell'aria, a volte devo riprendere fiato."

Lo Spettro ridacchiò. "Voli così in fretta, Lazzaro; non l'avrei mai sospettato." Lazzaro piantò pesantemente gli stivali sul pavimento dello scafo, si voltò e incrociò le braccia.

fissò Medici con sguardo vuoto. "Sono quasi morto per il sole; ho ucciso un uccello con la testa; e sono quasi precipitato in mare. E ora dovremmo riderci sopra?" Medici sbuffò e represses la sua ilarità nello stesso istante, mentre estraeva diverse piume di gabbiano incastrate tra i capelli di Lazzaro. "Perdonami, Lazzaro. Non ti ho mai visto volare contro un uccello. Ti sei fatto male?"

«Meglio dell'uccello», rispose Lazzaro, ricontrollando il rigonfiamento roseo sulla sua fronte. «Non intendo minimizzare le tue sventure, Lazzaro.» Medici si avvicinò a Lazzaro e lo scrutò attentamente. «Forse, dopo duecento anni, la tua nuova compagnia ha gettato nuova luce sulla mia afflizione. Stranamente, ora mi sembra di avere buone ragioni per temere la morte; e con essa, mi sento più vivo. Non la mia morte, bada bene, ma la tua. Dopotutto, se tu dovessi perire, perirei certamente anch'io, insieme alla mia povera Sofia.» Medici si schiarì la gola, giunse le mani e gli offrì un solenne giuramento: «Lazzaro, ti do la mia parola che non ti condurrò mai consapevolmente in pericolo.»

Lazzaro sorrise debolmente e annuì; e il Fantasma gli indicò a braccia aperte dove si trovava. "Allora eccoti qui, con solo un piccolo bernoccolo sulla fronte, ma al sicuro dal sole, eh?"

Lazzaro sprofondò nei suoi sensi: il suo naso percepì l'aria umida e salmastra, con la sua miscela di odori provenienti da alghe, pesce, legno marcio e il dolce sudore dei suoi vestiti. Per fortuna, l'ultimo residuo fetore del pescatore era scomparso dai suoi abiti. Sentì le fredde gocce di sudore sulla pelle delle sue ali, ora gelate nella penombra della stiva, raffreddata dall'acqua dell'oceano. Le sue pupille si dilatarono nell'oscurità e gli interni della nave presero forma. Poteva constatare che Medici aveva detto la verità: la cavità dell'imbarcazione appariva solida, con le costole e il guscio ben sigillati. Lo Spettro ridacchiò. Sentì l'innaturale angolazione dei suoi piedi; e studiò il pavimento, scoprendo che la parte più esterna del suo fasciame scompariva sotto una pozza di acqua nera stagnante che si estendeva per tutta la larghezza della poppa della stiva. Si voltò e ispezionò la parte più stretta della prua della stiva, che si trovava alta e asciutta. Scrutò in alto, attraverso l'ingresso della stiva, per vedere il cielo nudo e le sue stelle esposte. Poi si rivolse a Medici. «Purtroppo il sole sorge; e nel suo massimo splendore, brucerà via questa oscurità, e con essa anche me.»

Lazzaro fece per salire in superficie quando Medici gli corse incontro e lo fermò. «Non preoccuparti; lascia fare a me. Riposati.» Lo Spettro soggignò e gli sussurrò la saggezza criptica, ritmica e filosofica di un medico: «Come ogni afflizione dà origine alla sua fine finale, per mezzo di un rimedio; così potremmo maltrattare le nostre sventure e in tal modo, dare sollevarsi per trovare sollievo e serenità.»

“E cosa significa?”

«Significa che anche pochi pezzi di legno sparsi possono trasformare il giorno più luminoso nella notte più buia.» Ridacchiò, scomparendo in superficie.

Sopra di lui, Lazzaro vide Medicci scomparire e riapparire in fretta, per poi tornare con nuovi pezzi del ponte di poppa crollato della nave e ricoprirli con altri frammenti. E quando l'ultimo pezzo di legno cancellò ogni traccia del cielo, Medicci tornò sottocoperta e si fermò accanto a Lazzaro per contemplare il lato oscuro delle sue azioni. "Nero come la pece; come desideri. Che ne pensi?"

Lazzaro sorrise stancamente. "Grazie ancora." Si voltò e salì sul pavimento inclinato, verso la prua della stiva, fino alle assi dello scafo che giacevano asciutte e in alto.

Vicino alla prua, si lasciò cadere in ginocchio e si sdraiò a pancia in giù prima di sistemare pigramente le ali. Nel buio immobile che seguì, lo sciabordio delle onde e lo scricchiolio dello scafo lo stavano quasi cullando nel sonno, quando improvvisamente tirò un respiro e si mosse. "Medici?"

“Sì, Lazzaro?”

"Ti capita mai di sentirti stanco?"

«In un certo senso», rispose Medicci, «ma in modo diverso da come potresti immaginare».

"Come mai?"

Il Fantasma si fermò, probabilmente assorto nei suoi pensieri. "È forse meglio espresso con un esempio—così. Ve lo presento così: vi ricorda un momento della vostra vita in cui avete subito una perdita profonda e, con essa, un dolore così grande da sentirvi svuotati di ogni voglia di vivere? "Io posso."

«Splendido», disse Medicci. «Ora, se vuoi, prova a separare il dolore dal momento in cui, come unica cosa rimasta, fu la mancanza di volontà. E, nella sua solitudine, potresti anche comprendere come si sente un'anima quando si stanca.»

“Medici?”

"Sì?"

"Si può volare per sempre, senza mai stancarsi?"

«Non ci ho mai provato. E con quell'angelo -*capra volante*, che cerca di divorare tutto ciò che può, non voglio rischiare.»

“Azazel?”

«La stessa cosa. E non mi stupirei affatto se sia Azazel che Azrael avessero la possibilità di volare per sempre, mentre attraversano il mondo, salendo e scendendo, alla ricerca di anime smarrite come la mia.»

“Su e giù?”

Il fantasma ridacchiò. "Ho imparato un po' delle vie degli angeli nei miei molti anni

morti. Dopotutto, non sono ancora riusciti a intrappolarmi, anche se mi muovo tra loro, andando avanti e indietro per il mondo. Ho visto centinaia di Angeli intorno, tutti come Spiriti e Ombre: parliamo solo dei due perché sono i cercatori delle anime erranti.

«Quindi questi angeli cercano le anime che non hanno ancora lasciato il mondo. A quanto ho capito», affermò Lazzaro. Lo Spirito annuì. «Solo i due, a quanto ho capito da Azrael, Azrael e Azazel cercano anime». « Forse potrei essere più disinvolto nella loro descrizione». Si accarezzò il mento e poi, con un dito puntato verso l'alto, continuò: «Questi due sono i servitori divini della Grande Dimora della Creazione, che raccolgono i rifiuti e il disordine, mantenendo così la Grande Casa ordinata e pulita». Medicci scrollò le spalle. «Vanno qua e là, sperando di trovarmi, ma io non ci sono, perché so come e dove cercano di intrappolarmi. La tomba della mia Sophia è uno di quei luoghi dove Azrael si apposta, come un serpente sul tallone. Eppure, lei mi lascia sempre fuggire con la stessa rapidità con cui mi prende. È come un gioco stagionale che facciamo: io fingo di voler andare con lei, e lei mi lascia scappare di nuovo. E in verità, Lazzaro, spesso mi sono chiesto se non fossi l'anima più antica a vagare sulla terra». Medicci bussò sul legno. «Dimmi, mio saggio e alato scudiero. Sai forse perché, dopo due secoli, Dio non mi ha ancora spazzato via dalla terra?»

Sono certo che Lui mi veda, con la stessa facilità con cui chiunque potrebbe vedere un pezzo di spazzatura o un groviglio di capelli che svolazzano sul pavimento. Tu cosa ne pensi? Perché? Lazzaro sbuffò una volta prima di abbandonarsi a un russare regolare.



Il sole si levava alto nel cielo, per poi posarsi sulle due isole gemelle, inondare con i suoi raggi di mezzogiorno la nave fantasma arenata e annerire le alghe appena spuntate la sera precedente. Gabbiani chiassosi si radunavano sul ponte, dove facevano a pezzi la carne dei pesci che respiravano con le branchie. E così, un altro pescato di Pesci Occhi si essiccava contro un cielo infuocato. Eppure, il sole non violò mai il ventre della nave : Lazzaro dormiva profondamente nel suo grembo fresco. La giornata di mezzogiorno si trasformò in pomeriggio, mentre l'ombra dell'isola a ovest si allungava sull'imbarcazione. Seguì il crepuscolo; e quando i venti si placarono e le maree si invertirono, i gabbiani abbandonarono di nuovo la nave per la terraferma, lasciando che la sera scacciasse via un altro giorno di pesce appena essiccato e dagli occhi spalancati.

Una grande luna arancione sorse da un mare orientale, proiettando la sua fredda luce sull'oceano. E come un gallo che si agita al primo bagliore di un giorno che sorge, Lazzaro si svegliò per le ultime sfumature di una notte che si fa grigia.

«Hai dormito profondamente.» La voce di Medicci risuonò nella stiva.

Lazzaro cercò di riprendere i sensi. Si raddrizzò, gemette, si strofinò gli occhi e

Si accarezzò la guancia, che portava i segni ben visibili delle assi del pavimento. Poi scorse Medicci vicino alla poppa dello scafo, con entrambe le mani e le dita incrociate che stringevano le cuciture opposte del suo gilet. Stava in piedi, con aria di apparente dignità, ma con l'acqua fino alle ginocchia.

«Buonasera». Medicci lo salutò e gli si avvicinò uscendo dall'acqua, che era immobile. «Ha riposato bene?»

"Sono."

«Beh, sono felice di sapere che almeno uno di noi si è riposato», si lamentò Medicci. «Tu mi hai impedito di dormire tutta la notte con il tuo russare.»

“Perdonatemi, dottori. Forse io—”

Medicci rise, soprattutto all'idea di un fantasma addormentato.

Lazzaro si alzò in piedi con fare deliberato. Fissò Medicci con occhi affilati come lame. " Dovrei ridere adesso?"

Un pallido Medicci si fermò di colpo, la sua espressione gioiosa svanita; e Lazzaro ridacchiò alla vista del fantasma spaventato.

«Mi avevi proprio convinto», ammise Medicci, puntando un dito contro Lazzaro e riprendendo il cammino.

Lazzaro sfoggiò un sorrisetto di soddisfazione. "Vi auguro anche a voi una buona serata." Fece un breve inchino.

Medicci si fermò davanti a Lazzaro e fece un inchino di risposta. "Benvenuto a bordo del Gioiello dell'Eden."

“Gioiello di chi?”

«Eden», replicò Medicci con prontezza. Indicò oltre la spalla di Lazarus, verso la prua. «È il nome della nave. Mentre dormivi, mi sono avventurato fuori per un'ispezione più approfondita; e le sue attuali condizioni rivelano molto sul suo passato.»

"Come mai?"

Medicci incrociò le mani dietro la schiena, si dondolò sui talloni e sorrise beffardo. « Te lo dirò, mio buon Lazzaro.» Abbassò lo sguardo pensieroso verso il pavimento e si avvicinò a grandi passi, condividendo le sue scoperte. «Mi sembra che fosse appesantita dall'acqua , mentre trasportava rotoli di stoffa e pezzi di abbigliamento, quando si è incagliata. Gran parte del suo carico lacerato ora giace sul fondale roccioso sottostante, forse scartato dall'equipaggio nel tentativo di alleggerirlo. Inoltre, sembra che abbiano cercato di tirarla indietro con una seconda imbarcazione, sperando di disincagliarla dagli scogli.» Medicci alzò gli occhi al cielo senza batter ciglio. «Evidentemente non è successo nulla di grave, visto che è ancora saldamente incagliata. Ho dedotto questi sforzi dalle sue numerose corde annodate, le più grandi delle quali giacevano ancora disposte con precisione sul ponte, con le estremità spezzate uniformemente drappeggiate sulla poppa. E naturalmente, a parte la mano di Dio, solo una nave più grande può trainare una nave più piccola. Medicci si fermò e guardò Lazzaro dritto negli occhi, annuendo. "Sospetto che la sua audacia e

Il capitano impaziente si lanciò in mare aperto, con un vento impetuoso e le vele spiegate, quando puntò la rotta tra queste isole opposte. Avrebbe fatto bene a starne alla larga, a prescindere dalla tentazione o dal costo." Poi scrollò le spalle. "Ciononostante, eccola qui, in attesa della sua fine: un tempo gioiello di nave, da allora scartata e dimenticata da tutti. ma gli uccelli e i pesci. E probabilmente siamo i suoi ultimi passeggeri prima che lei prenda la strada di il suo carico affondato."

«Hai un occhio attento per i dettagli», rispose Lazzaro. «Cerco di fare lo stesso, quando ne ho la possibilità.»

“Beh, si tratta solo di osservazione. Potrei altrettanto facilmente sospettare tutto in modo errato, intendiamoci.”

«Non credo», rispose Lazzaro con un sorriso. «Sembra che tu riesca a cogliere le verità più profonde anche dai segni più piccoli.»

Medicci inarcò un sopracciglio. «Parole ben accette; tuttavia, solo per grazia di Dio potrò conoscere la verità». Fece un gesto verso l'alto.

«Ora, usciamo in superficie per smuovere e risvegliare il mondo dal suo sonno serale?»

«Oh, certo», rispose Lazzaro. Si voltò e si arrampicò sulla custodia verticale, spingendo stratificati scostò le assi per rivelare un cielo limpido e luminoso. E come una talpa che emerge cautamente, Lazzaro alzò lo sguardo solo all'altezza degli occhi del ponte illuminato dalla luna per sbirciare oltre la sua superficie. scoprì il volto del Fantasma che si innalzava rapidamente, emergendo chiaramente attraverso il solido pavimento.

«Bene, dai, la sera è tua» , insistette Medicci, invitando Lazzaro a uscire completamente.

Lazzaro lanciò un'occhiata allo Spettro prima di uscire dalla stiva. Camminò con cautela sul ponte ricoperto di alghe, esaminando il disordine di parti di pesce essiccate, legno spezzato e scheggiato e l'intricato intreccio di corde che si snodava, di qua e di là; e, su e giù giù su tutta la nave.

Medicci lo seguiva silenziosamente, con lo sguardo perso nel cielo.

Lazzaro si diresse con cautela verso la prua rialzata della nave. I suoi vestiti sferzavano una brezza calda e costante che soffiava verso il mare dalla terraferma. Si fermò vicino alla prua e ne studiò la chiglia, che recava l'incisione parziale del fondoschiena nudo di una donna, ora spezzato all'altezza della vita. "Il gioiello", mormorò Lazzaro, guardandosi intorno sul ponte alla ricerca dei resti del suo busto superiore, trovando solo schegge di legno e corde sparse. Si voltò verso il mare, si pettinò i capelli scompigliati dal vento e li tenne contro la sommità della testa. Dal suo nuovo punto di osservazione sul ponte di prua, e scrutando il lato settentrionale inferiore dell'isola verso il mare, scorse il volto luminoso e nascente della luna. Un alone rossastro e nebuloso circondava il globo arancione, conferendo al corpo celeste un aspetto sinistro e spettrale. Lazzaro rimase immobile mentre

una statua, mentre si confrontava con l'ampio e profondo abisso che gli si apriva davanti. Alla fine, chiese : "Quanto è profondo l'oceano?"

Non avendo ricevuto risposta, Eljo si voltò e trovò il Fantasma assorto in una questione di misura esteriore. Medicci stava con le spalle rivolte a Lazzaro, un braccio alzato verso il cielo sud-orientale. Scrutò tra due dita erette che formavano una V, attraverso che allineò nel suo punto cruciale, una linea di vista fissa contro le stelle. Poi unì le dita, le girò di lato e abbassò il braccio per portare la coppia di dita puntate le dita allineate con l'orizzonte. E con un unico movimento, individuò l'esatta direzione della lontana isola di Corsica. "Come vola il corvo, così potremmo fare anche noi" , mormorò ad alta voce, appoggiando le mani sui fianchi e scrutando il mare corvino.

“Medici?”

Il Fantasma si voltò di scatto come un maestro d'arte sommerso e improvvisamente spaventato, strappato inaspettatamente da uno straordinario e astratto mondo di estrapolazione. "Oh, ehm... sì, Lazzaro?"

“Conosci la vera profondità dell'oceano?”

«Credo di sì», rispose Medicci. «E dipende davvero, Lazzaro. Ci sono parti che non sono più profonde di quanto siano alti i tuoi stivali. Poi ci sono altre parti, che non sono meno superficiali di quanto siano alte le nuvole». Si fermò prima di raggiungere Lazzaro e spiegò. «Potreste pensare che la conformazione dell'oceano sia molto simile a quella della terraferma, con le sue montagne più alte e le sue valli più profonde. Inoltre, l'acqua del mondo scorre a onde, proprio come l'etere terrestre soffia sotto forma di vento.»

Lazzaro annuì e scrutò l'oceano, cogliendone le profondità sotto una nuova luce. Rivolse lo sguardo al cielo in cerca di conferma. "Profondo quanto le nuvole, dici?"

“Anzi, e anche più in profondità; lo so, fino ai suoi confini più remoti.”

"Come fai a saperlo?"

Medicci sospirò, incrociò le braccia e si dondolò sui talloni. "Questo lo so, perché il mondo me l'ha detto. Nei miei molti anni senza corpo, ho visto gran parte della faccia della terra. Ho attraversato ogni suo terreno, andando avanti e indietro; sia in alto che in basso. Dalle nuvole più alte e dalle montagne più alte, agli oceani più profondi e alle acque più profonde sotto la terra, ho cercato dove si trovasse l'Inferno. In verità, gli oceani sono vasti, vari e profondi, abbastanza da sembrano mondi a sé stanti, oscuri e tetri."

Lazzaro si voltò verso Medici dopo aver sbirciato oltre il bordo del ponte. «In superficie non sembra così profondo».

«Vero», rispose Medicci, stringendo le cuciture della veste con entrambe le mani e adottando il

Assunse l'atteggiamento fiero di uno statista. «In apparenza, la maggior parte delle cose sembrano tali: semplici, innocue e forse persino pacifiche. Eppure, anche una pietra comune, una volta rovesciata, spesso rivela molte sfaccettature misteriose e meccanismi nascosti al di sotto di essa, per lo più sgradevoli». Ispezionò minuziosamente il ponte della nave, come se cercasse orecchie indiscrete o curiosi. Poi sogghignò e sussurrò: «Ai miei tempi da alchimista, ho rovesciato molte pietre non rovesciate, per così dire; spinto a dissotterrare molti dei meravigliosi misteri del mondo. E tutto questo mentre la Chiesa non ne sapeva nulla: il mio lavoro è rimasto segreto da occhi indiscreti». Ridacchiò amaramente.

«Perché hai nascosto il tuo lavoro?» chiese Lazzaro.

In una teatrale dimostrazione di delusione, Medicci sbuffò e lasciò cadere il suo ormai inanimato con le braccia al suo fianco. «È la natura della gente di villaggio, specialmente di coloro che si spaventano anche alla minima ombra della notte, o che vedono le proprie ombre come demoni e diavoli che li seguono, in agguato per rubare le loro anime. Una volta vivevo in una città piena di queste sciocchezze comunitarie di ispirazione ecclesiastica. E, da alchimista dell'epoca, alla ricerca dell'*Elisir degli Antichi* e della sua cura per il male della Morte, anche i più piccoli dettagli dei miei studi richiedevano la massima segretezza.»

"Eppure, guarire le sofferenze è una cosa positiva; quindi, perché tanta segretezza?"

«Perché, chiedi?» chiese Medicci, sghignazzando in apparente incredulità. «Per non destare i sospetti della città, non alimentare il timore collettivo e non ritrovarmi davanti al concilio ecclesiastico a difendermi dalle accuse di eresia e stregoneria. Dopodiché, verrei condotto nella piazza del mercato, battezzato nel catrame, dato alle fiamme e diventerei un esempio emblematico della fiaccola splendente e simbolo della città.»

Lazzaro socchiuse gli occhi fissando le immagini crude, la mente che gli si affollava nella mente.

Medicci si schiarì la gola. «Lazzaro, non so se ne sei al corrente, ma la Chiesa brucia vive le persone per crimini ben meno gravi della pratica dell'alchimia, della fisiognomica o di discipline simili, senza un supervisore della Chiesa debitamente nominato.»

«Ricordo che si parlava di roghi simili», ammise Lazzaro, riflettendo sul destino presunto del prigioniero nelle catacombe. «Essere bruciato fino alle ossa».

«In cenere e polvere, addirittura», affermò Medicci con un pizzico di ripugnanza. «Vengono bruciati per tenere lo sciocco sottomesso al dominio pontificio». Scosse la testa. «Nell'anno precedente alla mia partenza per il mio ultimo viaggio all'estero, la piazza del paese si illuminava a giorno ad ogni luna nuova, illuminata dai corpi in fiamme degli accusati del consiglio. E i roghi rituali erano così abitualmente messi in scena che gli abitanti del paese cominciarono a nascondersi nelle loro case

nelle loro case e condannavano segretamente la Chiesa. Ero d'accordo con loro e, sebbene non fossi così appassionato come la maggior parte, permisi ai miei ospiti di esprimere apertamente la loro indignazione per le esecuzioni di massa. Fu solo quando accadde un particolare episodio che fece infuriare persino i cittadini più influenti. Ero terribilmente arrabbiato, e la mia Sophia era in lacrime, come molti di noi che conoscevano il ragazzo accusato. Il ragazzo soffrì terribilmente per mano del concilio ecclesiastico.

«Che cosa ha fatto il ragazzo?» chiese Lazzaro.

«Niente di significativo, per quanto ne sappiamo», rispose Medicci sulla difensiva. «Direi che il ragazzo si comportava un po' diversamente dai suoi coetanei; e forse anche il suo aspetto era altrettanto bizzarro. Era piuttosto attivo e irrequieto; la sua mente vagava, e spesso parlava in modo così ampio e frettoloso che le sue intenzioni iniziali gli sfuggivano ancor prima che riuscisse a finire le parole. Tuttavia, credevo sinceramente che avesse più qualità positive di molti ragazzini monelli della sua età, di undici anni. Si chiamava Stephan e, grazie a Sophia, mi sono affezionato sia a lui che alla sua altrettanto affascinante madre, Magdalena». Medicci si diresse verso il bordo della nave e si infilò le mani in tasca. Osservò gli scogli nudi dell'isola costiera.

Medicci continuò, dando le spalle a Lazzaro: «I genitori di Stefano erano persone buone, timorate di Dio e ligie al dovere. Erano nobili integerrimi, prima di perdere una successione di investimenti sostanziali e l'adozione di uno stile di vita più... come dire ... forse più prudente." Medicci scrollò le spalle. "Beh, non si ridussero a semplici povere, badate bene; anche se molti dei loro ex nobili conoscenti divennero, sempre più e convenientemente, indisponibili. Ciononostante, le nostre porte rimasero aperte per loro, poiché Sofia e Maddalena erano diventate come sorelle nel corso degli anni. Ricche, povere o altro; nemmeno Dio e il Diavolo, agendo in sinergia, avrebbero potuto separarle con uno spazio maggiore di quello che potrebbe esistere tra un bottone e il suo filo. Del resto, che cos'era la ricchezza per Maddalena quando Sofia spesso portava la mia borsa ai negozi della città per una comune sessione di spese sontuose? Sofia era desiderosa di compiacerla; tuttavia, non mi importava della mia borsa. Dopotutto, la mia disciplina richiedeva soprattutto

delle mie giornate, lasciando a Sophia tanto tempo libero per sé. E poiché il mio lavoro non ne risentiva negativamente, Magdalena e Stephan dedicavano a Sophia un'attenzione che io non potevo permettermi di darle. Quindi, tutto sommato, è stato un vantaggio per tutti."

Il Fantasma si voltò e si avvicinò a Lazzaro. "In ogni caso, Stephan aveva molti dei tratti di sua madre, tranne il suo lontano accento *Norlander*. I suoi capelli erano della tonalità più chiara che avessi mai visto, erano quasi bianchi. E la sua pelle era molto più pallida di,

persino la carnagione chiara di Sophia, che il profondo luccichio dei suoi occhi azzurri sembrava proiettare un raggio inquietante, come cristalli azzurri posti davanti a una fiamma. Era molto simile al tuo sguardo misterioso, Lazzaro. Tuttavia, c'era molto di più in lui di quanto apparisse in superficie.

“Stephan era straordinariamente intelligente e astuto per la sua giovane età. Eppure, nel senso più profondo, forse persino nella sua anima, sentivo che la sua stessa esistenza portava una terribile maledizione e un significato divino nello stesso. In verità, potevo solo assistere alle sue azioni per un istante e sentirmi, completamente turbato e ammirato; poiché il ragazzo mostrava un senso dell'orientamento inquietante e insolito, specialmente in momenti in cui la maggior parte delle persone avrebbe perso ogni equilibrio. Persino con la sua innegabile capacità – della quale, posso attestare con assoluta certezza, essendo stato un praticante rigoroso e disciplinato della ragione e della riflessione – la sua continua dimostrazione mi turbava invariabilmente. E in quelle numerose occasioni in cui Stephan mostrava il suo strano dono, provavo la stessa sensazione: mi sentivo ugualmente diviso, lacerato tra due parti opposte di me che rimanevano, ostinatamente in contrasto insanabile l'una con l'altra. Eppure quella sensazione di lacerazione non persisteva mai, poiché i miei pensieri sembravano assestarsi in uno spazio appena creato, di equidistanza, tra le estremità opposte e in conflitto di me. Medicci si portò una mano alla fronte, forse per controllare se avesse la febbre. Scrutò le stelle mentre confessava: "E in quello spazio apparentemente morto di silenzio ritrovato, a parte le grida contrastanti della ragione e del sentimento, mi sembrò di poter assistere in tutta sicurezza alle azioni di Stephan da lontano; e guardare con stupore mentre il ragazzo manipolava i miei sensi sempre più deboli, conducendoli in uno stato di insensatezza accogliente ma al tempo stesso fastidioso". Abbassò la mano e guardò Lazarus con sguardo assente prima di scuotere la testa. «Che cosa ha fatto Stefano?» chiese Lazzaro.

«Beh», disse Medicci, prendendo fiato e assumendo un'espressione di apparente preoccupazione, «Stephan era incline a soffrire di improvvisi episodi, o crisi, in cui non era del tutto consapevole di sé. Le sue crisi erano spesso prolungate e forse inquietanti per un ignaro passante, poiché si girava su se stesso, con le braccia divaricate, e fissava direttamente verso l'alto. Nessun richiamo forte, nessun battito di mani, nessun contatto diretto riusciva a distrarlo. Si poteva appoggiare la mano sul viso rivolto verso l'alto del ragazzo e lui avrebbe continuato a girare sotto di essa; tuttavia, se qualcuno si muoveva per bloccargli il braccio o impedirgli di girare, Stephan si scatenava in una furia urlante finché non riusciva a continuare a girare. In verità, in quei momenti, lui era completamente ignaro di tutto ciò che accadeva intorno a lui, non ricordando assolutamente nulla in seguito. Era come se un velo invisibile si fosse posato su di lui per separare completamente i suoi sensi dal mondo. E in quello strano e apparentemente distaccato stato di sé, avrebbe semplicemente *girato—e girato—e girato*. Devo ammettere che, anche solo per un momento, il semplice

La vista del suo volteggiare mi fece girare la testa, facendomi sentire come se stessi per perdere l'equilibrio, anche quando non ero in piedi. Tuttavia, Magdalena e Sophia si erano da tempo abituate ai frequenti momenti in cui il ragazzo volteggiava e fingevano di non accorgersene." Medicci scosse il dito contro Lazzaro. "E oserei supporre che, se il ragazzo si arrampicasse sulle loro teste per volteggiare, e io dessi anche il minimo accenno o avvertimento di uno '*Stephan il Girasole*' in mezzo a loro, allora certamente attirerebbe il doppio dell'ira per averglielo fatto notare. Cospiravano sempre contro di me in quel modo, loro due."

Lazzaro si voltò con un sorrisetto a labbra serrate e soffiò un attacco d'umorismo dal suo naso.

«Dovresti ridere?» chiese Medicci con aria altezzosa prima di proseguire: «Eppure, non potevo liquidare la cosa così facilmente, né far finta di niente, soprattutto con tanti preziosi vasi e piedistalli a portata di mano, e con file di delicati manufatti che adornavano ogni parete della sala principale; non potevo chiudere un occhio.»

Medicci incrociò le braccia, annuì e si sporse verso Lazarus, come se stesse condividendo un segreto. «Ciononostante, ci furono momenti in cui Stephan ebbe i suoi attacchi, e le donne erano altrove, lasciando solo me e il ragazzo insieme». Sollevò il mento in avanti per suggerire dettagli intimi e riservati che avrebbe condiviso; «In un'occasione particolare, Stephan cadde in una sorta di trance e iniziò a girare su se stesso proprio sotto un ingresso, le sue braccia divaricate sfiorando ripetutamente una colonna di pietra di pochissimo. Dopo averlo notato, posiziona un tavolino con una candela e una sedia accanto al ragazzo e alla colonna fissa; e, con una buona luce, studiai il piccolo spazio tra le sue dita e la pietra vicina. Lui *girava, girava e girava*; e io non distolsi mai lo sguardo dal breve spazio che creava ad ogni rotazione. Cercavo il minimo spostamento, il minimo segno che le sue dita potessero tendere ad avvicinarsi o ad allontanarsi dalla colonna fissa; tuttavia, ad ogni passaggio delle sue dita, non c'era assolutamente alcuna deviazione percettibile di quello spazio. Per un tempo lunghissimo, Stephan girò perfettamente sul posto. Era tanto straordinario quanto inquietante.» Dopo una breve pausa, Medicci scrollò le spalle, ammettendo: «Ero un po' alticcio, forse un po' brillo, quando le donne tornarono e scoprirono che continuavo a studiare i movimenti di Stephan.» Il fantasma abbassò lo sguardo e si strofinò il lato del viso con triste ricordo, continuando: "Le donne mi cacciarono fuori dal maniero; gettarono fuori la mia sedia e la bottiglia di vino; e mi dissero di andare a misurare gli spazi tra gli alberi."

Lazzaro ridacchiò, si ricompose a metà e chiese: "Che cosa ha fatto la Chiesa a Stefano per i suoi attacchi?"

"Oh, non era a causa degli attacchi di Stephan: quando Stephan girava su se stesso, rimaneva in silenzio. Il

La Chiesa iniziò a sospettare di Stephan quando questi aprì bocca: il ragazzo aveva davvero una lingua tagliente. In questo assomigliava molto a sua madre. Non intendo dire che parlasse in modo irriverente o volgare. Al contrario, era piuttosto riverente e articolato, mostrando persino affabilità nelle sue osservazioni più spietate. Il problema di Stephan era questo: se un'idea cominciava a balenare nella sua mente, la esprimeva prima ancora che si fosse completamente radicata in lui. A volte, doveva trattenere la lingua finché l'idea non raggiungeva il suo irresistibile desiderio di esprimerla. In realtà, sembrava incapace di riflettere su un pensiero abbastanza a lungo da valutarne la validità o l'appropriatezza prima di dividerlo ad alta voce. Così, se un'idea si stava formando nella sua mente, si stava formando anche nella mente di coloro che erano in sua immediata compagnia, attraverso la sua irrepressibile lingua—senza esitazione, diceva sempre quello che pensava a discapito di tutto il resto.

Questo particolare dettaglio su Stephan mi infastidiva molto, persino più dei suoi attacchi di vertigini, soprattutto quando conversava apertamente con un suo amico intimo e frequentatore di nome 'Victor'. Medici si mise le mani sui fianchi, strinse le labbra e annuì. "E come gli attacchi di vertigini di Stephan, Sofia e Maddalena facevano finta di non sentire le conversazioni sfacciate e continue del ragazzo con il suo amico. Io feci la parte migliore, non ascoltando. Era comunque un compito davvero arduo per me trattenermi dal parlare quando le donne spingevano Stephan a conversazioni personali e dettagliate con il suo amico, comportandosi come se Victor facesse parte della nostra stessa famiglia. Immediatamente, le donne sussurravano a Stephan di chiedere a Victor se desiderava accompagnarle a fare una passeggiata. i terreni della tenuta; oppure partecipare a un giro in carrozza in città; oppure cenare con noi proprio in fondo allo stesso tavolo."

Lazzaro scosse la testa, mostrando confusione. "Perché la presenza di Victor ti ha tanto infastidito?"

Medici inarcò un sopracciglio e affermò senza mezzi termini: "Victor non è mai esistito".

"Eppure avevi affermato che Victor era amico di Stephan, giusto?"

"Ho detto che Stephan aveva un amico intimo di nome Victor, solo che il suo amico non era reale. Inoltre, Stephan non si permetteva altri amici, tranne questo 'Victor',
che ideò interamente frutto della sua immaginazione."

«E la Chiesa venne a sapere dell'amico di Stefano?» chiese Lazzaro.

«In effetti, quasi subito», affermò lo Spettro. «Così, il consiglio della Chiesa convocò Stephan per una confessione giurata e una testimonianza completa. In precedenza, avevo tentato di convincere il ragazzo a ritrattare tutto sull'esistenza di Victor; tuttavia, durante l'udienza, la sua lingua irrequieta rispose a ogni domanda del consiglio, sfacciatamente e senza pensarci. Alla fine, si rifiutò di congedare il suo presunto amico. Anzi, fece infuriare gli anziani del consiglio, insinuando che potessero essere deboli, dicendo che "i vecchi soffrono

«Dalla vista che peggiora, all'udito che si indebolisce, ai capelli che diventano bianchi e alla pelle che si indebolisce». Medicci scosse la testa. «Non avrei mai dovuto parlare con Stephan dei dettagli dell'invecchiamento. Davvero, quel ragazzo aveva una lingua lunga e incontenibile».

«Eppure, il consiglio non condannò apertamente Stephan finché non si presentò loro davanti e non iniziò a sussurrare con Victor. Immediatamente, la Chiesa ordinò che fosse posto in stretto isolamento per essere osservato; dopodiché, scoprirono i suoi attacchi di vertigini. Solo un giorno dopo, gli anziani del consiglio convocarono Magdalena al loro cospetto, affinché fosse testimone del verbale delle loro scoperte. Disperata e profondamente addolorata, Magdalena implorò la mia presenza e, con essa, qualsiasi influenza che un rispettabile medico cittadino potesse esercitare. Così, la accompagnai nell'oratorio del consiglio nella speranza di persuadere la Chiesa a rilasciare Stephan affidandolo alle mie cure speciali; tuttavia, il consiglio aveva già emesso un verdetto sulle condizioni del ragazzo. Nel loro decreto formale, dichiararono che Stephan soffriva di una rara malattia, che richiedeva una grave prescrizione di trattamenti grossolanamente applicati che andavano oltre le 'notevoli ma limitate capacità dei medici comuni'.»

“Qual è stato il verdetto?”

“Qualunque sortilegio possano prescrivere, e anche di più”, brontolò Medicci. “Nel caso di Stephan, hanno affermato di aver scoperto che soffriva di essere sotto pressione corporea Possesso di una Succube.

“E cos'è un suc— yah—”

«È uno Spirito Demoniaco Femminile – come il concilio lo ha chiaramente descritto – che si lega a un uomo mortale, per mezzo della seduzione spirituale, per impossessarsi di tutta la sua essenza. La Chiesa scoprì che la Demone Femminile si chiamava Lamiamubus, o un nome simile; e dopo un'attenta riflessione clericale, giunsero alla conclusione concisa che lo Spirito Demoniaco si era in qualche modo insinuato nei sogni di Stefano, rivelandosi al ragazzo semplicemente come "Victor", prima di violare la sua anima.»

Lazzaro scrollò le spalle. «Victor?» Prese fiato. «Come ha fatto la Chiesa a scoprire il vero nome del Demone, questa 'Lamia'?»

«—mubus», concluse il Fantasma il nome. «Il concilio fece riferimento formale a un presunto documento papale di un vescovo di spicco, apertamente chiamato "Un canino di vermi", o qualcosa del genere; i dettagli delle loro presunte scoperte mi sfuggono ancora, soprattutto perché credo sinceramente che abbiano escogitato una spiegazione frettolosa per convincere e placare una congregazione infuriata.»

Lazarus socchiuse gli occhi mentre un'espressione di sospetto gli si dipingeva sul volto. Replicò all'affermazione di Medicci: "Non ricordo un 'Canone dei Vermi'; tuttavia, ho letto

di un *canone sacro*, trascritto dal vescovo di *Worms*. Potrebbe essere stato questo il riferimento che intendevi fare?

«*Canonici, vescovi, vermi*, non ricordo le parole precise del concilio ecclesiastico»,
Medicci ammise con un'espressione di disprezzo, agitando le dita con noncuranza.
«Dopotutto, ero esperto nell'arte dell'alchimia e servivo diligentemente come medico praticante; tuttavia, ero solo vagamente versato nelle vie liturgiche.» Scosse la testa e sospirò. «Ciononostante, Stephan era un ragazzo fragile; le ripetute frustate e le ferite aperte gli avevano fatto rivoltare il sangue. Supplicai la Chiesa di permettermi di vedere e curare Stephan sotto stretta supervisione clericale; tuttavia il consiglio mi negò ogni accesso al ragazzo. Invece, Contrariamente al mio sincero consiglio, i sacerdoti e i medici della Chiesa procedettero con una prescrizione di "*unzione della testa con olio*", insieme a un rigoroso "*regime di sanguisughe*".

«Che cos'è *l'oliatura della testa*?» chiese Lazzaro.

«È una pratica di precisione clericale mediante la quale tre funzionari della Chiesa, appositamente designati, immergono la nuca di una persona posseduta in una ciotola di olio consacrato. Il primo funzionario somministra l'olio, strofinandolo sugli occhi, sul naso e sulla bocca del soggetto, espressamente per lavare via ogni percezione di spiriti maligni. Il secondo funzionario recita oralmente delle Sacre Scritture durante l'applicazione, per impedire a demoni e diavoli vicini di contaminare l'olio. Nello stesso istante, un terzo funzionario benedice il respiro del soggetto con un flusso ininterrotto di fumo sulfureo e sublimoso, soffiandolo con precisione negli orifizi facciali dell'indemoniato. Nel complesso, il processo è piuttosto lungo e complesso, richiedendo tre giorni e tre notti di trattamento continuo.»

«Ne ho sentito parlare, ma cos'è esattamente un *trattamento a base di sanguisughe*?» chiese Lazzaro.

«Le sanguisughe sono come vermi di fiume che divorano la pelle e si nutrono di fluidi corporei. I medici della Chiesa ne attaccarono un mucchio succulento all'inguine del ragazzo, per assorbire tutto il suo veleno. Quella fu l'ultima volta che sentimmo parlare del peggioramento delle condizioni di Stephan; e trascorsero tre giorni prima che lo seppellissero.»

Lazzaro ritrasse la testa, sconcertato. «Le sue ferite non erano sulla schiena? Dove?»

Lo hanno frustato?

«Si rifiutarono di dirlo; e non vedemmo mai il corpo del ragazzo né la sua solitaria lapide: il luogo della sua ultima dimora divenne per tutti noi un enigma che si sgretolava.» Lo Spettro scrollò le spalle. «Ciononostante, il ragazzo era fragile e particolare nel suo modo solitario; eppure lui Non fu mai posseduto, se non da una mente e un cuore strani ma sinceri. Detto questo, andò in una tomba ben custodita, per sempre fedele al suo amico spettrale. E sospetto che Stephan ora sia al sicuro in Paradiso, fuori di sé, e forse per sempre rigira e parla al suo amico Victor.

«Quelli erano tempi bui», dichiarò Lazzaro con un sospiro.

«Fu un'epoca buia per tutti», affermò Medici, «specialmente per coloro, sia stolti che saggi, che non potevano permettersi facilmente la decima alla Chiesa. E per quelli di noi che potevano, che erano istruiti e che osavano gettare un barlume di luce o di speranza nelle lunghe e profonde ombre della Chiesa, furono tempi davvero terribili».

«Eppure, grazie alle tue ricchezze, potevi permetterti facilmente le decime, vero?» chiese Lazzaro, insinuando che Medici potesse aver sofferto meno della maggior parte degli altri.

Lo Spettro annuì. «È vero; me la sono cavata bene, anche con le decime fin troppo generose che ho dato. La Chiesa era particolarmente affezionata ai ricchi. Esigeva dalle casse degli abbienti quanto bastava a tenerli al loro posto e, allo stesso tempo, li tassava pesantemente, in modo che non diventassero più ricchi di quanto non fossero già. La Chiesa permetteva solo a se stessa, ai suoi funzionari fiscali e pontifici e ai suoi fedeli vassalli nobiliari di accrescere le proprie ricchezze.

Ciononostante, ho dato decime caritatevoli e parole gentili al clero prima di congedarlo, maledicendo in silenzio la terra stessa su cui camminava.»

“In segreto, trovai questi uomini della Chiesa, presuntuosi e interessati solo a se stessi, assolutamente spregevoli. Li disprezzavo, paragonandoli a una grande ondata di sanguisughe languide che si nutrivano dei beni materiali e degli sforzi di tutte le persone con cui entravano in contatto. E in cambio di tali guadagni materiali, offrivano solo inutili parole di autorità, assoluzione costosa e false promesse del Paradiso. In verità, si aspettavano beni reali e tangibili in cambio di semplici sciocchezze nella forma di retorica religiosa e politica. E che le loro confische consistessero in poche lepri e verdure colte sul posto da un contadino e sua moglie, o in una borsa d'oro e diversi cavalli da un signore e sua dama, questi uomini consideravano le loro parole, preghiere e promesse – il loro blaterare – altrettanto preziose di qualsiasi tassa, di qualsiasi importo, imposta a chiunque. Dopotutto, ai loro occhi, la promessa della vita eterna era altrettanto preziosa per un povero quanto per un re. E sebbene l'idea di immortalità potesse momentaneamente placare la fame di uno stomaco affamato, o persino allentare i lacci della borsa più stretta, l'amara verità è questa: non ci si può riempire la pancia di parole, prima di andare in città a pregare, nella speranza di spendere una promessa. Persino gli uomini languidi, inetti e balbettanti della Chiesa lo sapevano; ed è proprio per questo che pretendevano da tutti ciò che si rifiutavano di procurarsi da soli: selvaggina cacciata, ortaggi raccolti, cavalli ben allevati, fortune guadagnate dalle famiglie e il sudore e il lavoro di tutti i fabbri di tutti i mestieri. E tutta la ricchezza che accumulavano. Essi rivendicavano come dovuti pagamenti delle decime a vita dovute alla Chiesa gli sforzi sia dei poveri che dei ricchi .

«Le decime?» chiese Medici, incredulo, prima di elaborare un nuovo ragionamento. «Essere messi da parte per Dio? Questi uomini della Chiesa credevano forse di essere Dio?» Lo Spettro si accarezzò brevemente il mento in una teatrale dimostrazione di contemplazione. Poi ridacchiò e controllò ad alta voce i suoi calcoli. «Se ricordo bene, Dio non soffre i morsi della fame, né va avanti e indietro a cavallo, né va in città per acquisti smodati». L'umore di Medici si incupì e guardò Lazzaro dritto negli occhi. «No, queste decime erano destinate agli stili di vita sfarzosi e parassite del clero della Chiesa e della sua cerchia ristretta. E per quanto mi riguarda, ho considerato il clero, in massa, come nient'altro che covi comuni di ladri disciplinati, intenti a confiscare le ricchezze di tutti i popoli timorati di Dio. Si muovevano più o meno allo stesso modo, come potrebbe fare una malattia lenta e debilitante, comportandosi precisamente come una diffusione e infezione incontrollata. Il loro metodo non mi era sconosciuto, come posso testimoniare, anche gradualmente. In primo luogo, il clero avrebbe contaminato le menti del popolo comune con In primo luogo, corrompeva le menti comuni, seminando inutili semi di sospetto, apprensione e insicurezza. In secondo luogo, il clero corrompeva costantemente le popolazioni colpite somministrando loro regolarmente tali sostanze con lo scopo preciso di sostituire ogni precedente sentimento di merito e virtù con deboli sentimenti di indegnità e colpa. Infine, quando il popolo era al suo punto più debole, e credeva finalmente di essere l' unica causa ed effetto di ogni evento brutto e vergognoso nel mondo, il clero avrebbe fatto la sua mossa per consumarlo, quasi fino alla morte, ma non del tutto, poiché si basava sul loro continuo valore materiale e ne traeva costantemente profitto. E infine, il clero avrebbe Utilizzare questo nuovo valore per contaminare masse ancora più numerose di popoli precedentemente soddisfatti e ignari, al fine di accrescere i propri guadagni terreni. In effetti, questo metodo di infezione di massa e ripetuta era in gran parte concepito per diffondersi come una piaga di servitù collettiva, tutto per accumulare maggiore ricchezza per la Chiesa mondana, sotto forma di decime eterne.

«Le decime, per Dio?» chiese di nuovo Medici, appoggiandosi a una sezione di balaustra indipendente mentre volgeva lo sguardo verso il mare. «La Chiesa non conosceva modestia né empatia in il loro desiderio insaziabile di saccheggiare ogni bene terreno, dalla confisca del misero cesto di verdure di un contadino al sequestro di ogni terzo destriero nelle sue province; il loro mostruoso appetito non era mai sazio. E posso assicurarvi che la Chiesa non ha mai dato le verdure dei contadini agli affamati o ai bisognosi; e certamente non le hanno offerte a Dio come olocausto. Vi dirò precisamente cosa ne hanno fatto: se le sono prese per sé. Preti, vescovi e esattori delle decime obesi cibavano di esse, solo per riempire le mangiatoie dei loro porci ingrassati con le porzioni di cibo rimaste per più di un singolo pasto; lasciando i contadini a consolare i loro figli piangenti e affamati, che soffrivano per un'altra sera di ciotole di erba bollita con un

un pizzico di erbe aromatiche.

Medicci si voltò verso Lazzaro e fece un cenno con la testa. «L'ho visto con i miei occhi, te lo dico; ho conosciuto il prete grasso e il suo porcile, e anche gli sfortunati contadini». Medicci sogghignò. "In segreto, ho dato alla famiglia affamata tre capre, due giocattoli per i due bambini, una generosa borsa di monete, e li ho tenuti sulla loro parola che non l'avrebbero mai confessato, specialmente alla Chiesa. Dopotutto, non volevo che neanche un solo osso, tendine o pelo di quelle tre capre cadesse nella mangiatoia dei porci, solo per nutrire il prete obeso, i suoi soci e altri porci ingrassati. E i contadini erano estremamente grati, sapendo che avevo rischiato la confisca di tutta la mia proprietà per aver effettuato una donazione al di fuori dei registri del tesoro del clero. La famiglia mantenne la parola data, non confessando nulla della questione; e non bollirono mai più l'erba. Poco dopo, il padre di quella famiglia divenne uno dei miei cari e fidati servitori; e infine, uno che portò le mie spoglie al suo luogo di riposo finale". Medicci sospirò e sorrise. "Certamente, non avremmo potuto provvedere a ogni contadino della provincia; tuttavia io e Sophia abbiamo trovato, nei nostri cuori, un profondo senso di consolazione nell'aver potuto offrire un barlume di speranza a almeno una famiglia bisognosa."

Lazzaro sorrise. "Sono certo che ti saranno eternamente grati per la tua gentilezza. E credo di poter intuire, anche solo in minima parte, come ti sei sentito. Anch'io una volta ho fatto una cosa simile."

«Oh?» Medicci ritrasse il mento. «Dimmi pure, se ti è possibile.»

Lazzaro soffocò una risata. Sul suo volto si dipinsero espressioni di modestia e imbarazzo mentre confessava: "In verità, non fu un gesto così audace o duraturo come lo fu la tua gentilezza". Scrollò le spalle. «Ciononostante, quando vivevo nelle catacombe dell'abbazia, portai una parte del mio cibo a un prigioniero affamato, sebbene mio padre mi avesse ordinato di mangiare tutto e mi avesse proibito di avvicinarmi alle celle. Mi turbava disobbedire a tali ordini; tuttavia, l'idea di mangiare tutto il mio cibo e lasciare un altro completamente senza, soprattutto quando c'era abbastanza da condividere, mi colpì ancora di più. E mentre cenavo, sapevo che se avessi mangiato tutto il mio cibo, senza dividerne nemmeno un boccone con un'anima affamata, mi sarei sentito più vuoto, in seguito, che se avessi solo annusato il cibo senza mai assaggiarlo. Non potevo negare questa idea più di quanto potessi accettare il mio dovere di obbedire agli ordini ricevuti; così accantonai i miei doveri e aiutai il prigioniero in segreto, cercando persino di liberarlo dalla sua prigionia.»

“E lo avete liberato?”

«Rifiutò, perché si considerava già libero.»

“Beh, come si dice, 'I veri amici vengono dagli uomini affamati, nutriti'. Sono sicuro che lui lo fosse

"Sono profondamente grato per il tuo altruismo, Lazzaro."

«Credo proprio di sì», affermò Lazzaro raggianti. «E in seguito, anche se avevo disobbedito ai miei doveri, mi sentivo più sazio di quanto lo sarei stato, forse, se avessi mangiato tre capre intere».

Medicci rise. «Davvero. È esattamente la stessa sensazione che provavo. Chi era costui, questo prigioniero?»

Il sorriso di Lazzaro svanì. Abbassò lo sguardo. «Non ho mai saputo il suo nome. Eppure, mi disse che avrei potuto ricordarlo meglio come *"il povero in Cristo"*.»

L'ilarità di Medicci svanì quando commentò: "Credo che ci fossero molti popoli così umili e devoti, morti e dimenticati da tempo, che potrebbero essere ricordati e onorati con un titolo così appropriato, al contempo vago e glorioso."

Benedetto in eterno sia quest'uomo, che voi ricordate come Lazzaro. È un titolo che qualsiasi Papa potrebbe invidiare; eppure è accompagnato da una veste comune, che nessuno oserebbe indossare.

«Sì», affermò Lazzaro, «è giusto; e lo ricorderò in questo modo».

«Davvero appropriato », osservò Medici, prima di alzare un dito in aria per dichiarare:

«E con un'analoga analisi, applicata con la dovuta attenzione, anche questa espressione risulta altrettanto adatta: sebbene la Chiesa trabocchi come una cornucopia rigonfia di obesità, opulenza e stravaganze, non sentirete mai un uomo di Chiesa vantarsene apertamente, definendosi " Uomo Ricco della Chiesa"». Dopotutto, se avesse davvero tratto la sua ricchezza dalle casse pontificie, non lo ammetterebbe mai apertamente, per timore di perdere la fonte stessa della sua generosità. E se fosse un uomo di Chiesa che onestamente non avesse acquisito la sua ricchezza dalle casse della Chiesa, quest'ultima gli chiederebbe conto del suo continuo successo, sotto forma di decime aggiuntive. Pertanto, esistono molti uomini di Chiesa ricchi e pii, vivi e vegeti, che potrebbero a buon diritto fregiarsi di un titolo così altisonante e altisonante; tuttavia, nessuno lo farebbe onestamente e apertamente. Sai perché, Lazzaro? T Dal mio punto di vista personale, la Chiesa non assomiglia ad altro che a un cumulo di vermi dorato e glorificato che si nutre della decomposizione di un'umanità che soffoca lentamente; il tutto, da sola, tenendo popoli ignari sull'orlo della morte con le sue ripetute secrezioni di veleno religioso.

Lazzaro lo rimproverò: «Le tue osservazioni irriverenti mi turbano da tempo.

Dovresti astenerti dal parlare in modo così duro contro la Chiesa e i suoi servitori di Dio. Non desidero più sentirne parlare.

L'improvvisa espressione di stupore di Medicci si trasformò in una risata. Spalancò le braccia , in un'evidente dimostrazione di auto-presentazione. "Dovrò forse comparire davanti al concilio ecclesiastico, quando essi restano sordi e ciechi alla mia stessa presenza? Il clero mi dichiarerà colpevole di eresia o stregoneria e mi confischerà i miei beni terreni,

quando non possiedo nemmeno un briciolo di carne per me stesso? Dovrò forse subire una seconda morte, pe

Fuoco? È possibile che i morti temano la morte? Finirò all'inferno per colpa di parole dure?"
Medicci abbassò le braccia. "Ci ho provato, ma invano."

«Ti presenti come un'anima amareggiata», osservò Lazzaro senza mezzi termini. «Come hai potuto accedere al Paradiso, quando il tuo cuore...»

«Dio solo sa», intervenne Medicci sospirando, «porto un peso di risentimento verso la Chiesa. E a ragione, poiché il Signore Dio stesso non richiede né

a, *Vicario di Cristo*, né un esercito di clero, né un tempio di marmo elevato e con volte, per comunicare con il Suo gregge. Fin dai tempi di Adamo ed Eva, e dei loro figli, il Signore ha parlato direttamente a loro, attraverso i loro stessi cuori. E ci ascolta ancora adesso nelle nostre preghiere private. Dove si colloca o quale ruolo ha la Chiesa in tutto questo? Non c'è altra soluzione, dico io, se non la deviazione e la corruzione della comunicazione con il Divino.

I gemiti delle assi di legno tese e in espansione riecheggiavano nella nave; e uno stormo di gabbiani spaventati, posati sul ponte, si levò in volo verso la riva. Medicci si fece avanti e si rivolse a Lazzaro in modo un po' più personale. «Devo farti sapere, Lazzaro, che non disprezzo il mio Signore Dio solo perché metto in discussione la Chiesa. I due non diventeranno mai una cosa sola. Non sono naturalmente compatibili. Nel Giardino dell'Eden non c'era alcun tempio, solo un albero della tentazione. Nostro Padre, che dimora nei Cieli, e Sua Santità, che si definisce *Padre della Chiesa*, sono distinti come il sole e la luna. Le loro immagini distinte sono state unite in un'unica pratica di culto artefatta da questi uomini corrotti, opportunisti e vanitosi, in cerca di potere e controllo sulle risorse altrui. Ho visto i loro segreti con i miei occhi. Grazie alla mia precedente posizione sociale, al mio rango e ai miei privilegi, ho frequentato i più malvagi e intriganti tra loro. I miei generosi e continui contributi alla Chiesa hanno tenuto a bada questi uomini pomposi, ipocriti e parassiti, e soprattutto lontani dalle mie opere alchemiche più *discutibili*. Forse non ho letto le Scritture, eppure ho partecipato religiosamente alle prediche in chiesa con la mia cara Sophia, abbastanza a lungo da ricordare la predicazione delle Scritture. E un ricordo che mi è rimasto impresso è proprio questo comandamento: "*Non pronunciare invano il nome del Signore Dio tuo*". Ora ti chiedo questo, Lazzaro. Se un uomo è abbastanza vanitoso da insistere per essere chiamato Sua Santità, affermando che

Se afferma che Dio è il più alto strumento di Cristo e che *solo* attraverso la sua Chiesa gli altri possono trovare la giusta penitenza, l'assoluzione e la riconciliazione con il Signore, non si sbaglia forse?

Medicci si avvicinò a Lazzaro chiedendo in modo diverso: «Se gli uomini vani e pii si arrogano il diritto di parlare nel nome del Signore, allora, per tale vanità, non lo fanno forse?

Allo stesso modo, pronunceresti invano il nome stesso del Signore tuo Dio? Non è forse abbastanza chiaro?

Lazzaro rispose, scuotendo la testa e voltandosi. «Forse ne travisi il significato, snaturandone l'intento originale».

Altre assi continuavano a scricchiolare nello scafo della nave.

Medicci insistette sul suo messaggio: «Il Signore conosce il mio cuore, Lazzaro, ed è proprio per questo che mi è stato concesso il Paradiso. E il Signore conosce anche i cuori dei malvagi, che potrebbero tramare, con l'interferenza, per frapporsi tra Dio e l'uomo, pretendendo di essere l'unica via per il Paradiso, un cammino che si può guadagnare solo *con* le decime, il sangue, il sudore e la sofferenza. Questi uomini sono dei mostri e berrebbero avidamente e senza dubbio il sangue versato dei vostri figli per placare la loro insaziabile sete di potere e controllo con una vanità mostruosa e insaziabile. È sempre stato così e lo sarà per sempre : è nella sua natura che il Male rimanga male, pur chiamandosi

'buono'. In verità, proprio come la Malvagità proclama con veemenza di essere l'unica via per la salvezza.

Medicci notò il crescente fastidio negli occhi di Lazarus e filtrò bruscamente le sue opinioni *colorite*, affinando ulteriormente la sua lezione, mescolando l'osservazione scientifica e la metodologia investigativa con la convinzione religiosa e la pratica passata per articolare la propria deduzioni logiche. “Per quanto mi ricordi, non era un fardello che mi imponevo da solo, né uno che potevo facilmente scartare di mia spontanea volontà, senza perdere di vista la malvagia verità. E in verità, trovo assolutamente spaventoso che la Chiesa si comportasse in un modo preciso, rigorosamente proibito dalle Sacre Scritture. Nei suoi affari ingannevoli, la Chiesa aveva sempre comandato che nessuno ereditasse, bramasse o apprezzasse nulla sulla terra, salvo la possibilità di un posto in Paradiso, proprio come la Chiesa bramava ed ereditava ogni sorta di ricchezza terrena, sotto forma di decime raccolte, che generosamente divise tra il suo vasto clero di agenti pontifici. Come uomo colto, disciplinato e di studio rigoroso, non potevo facilmente disobbedire ai miei doveri e ai miei meticolosi metodi di osservazione e, allo stesso tempo, ignorare gli effetti negativi della Chiesa praticante. Né avrei chiuso un occhio sulle molte cause di paura, povertà, sofferenza e morte, che si verificavano in abbondanza, sotto il suo dominio spietato. Non potevo—io Non lo farei. E per questo, come hai giustamente intuito in me, il risentimento è una croce che porterò sempre.

La nave si inclinò bruscamente e si abbassò su un angolo più ripido, le sue assi dello scafo si scheggiavano e scoppiettavano tra le pietre della riva e la gravità del suo peso in continuo movimento, Lazzaro si preparò e lanciò un'occhiata di disapprovazione allo Spettro. La nave si stabilizzò mentre una nuova quiete si diffondeva. Medicci incrociò le braccia al petto e continuò, come se la nave non si fosse mai mossa. "Come altro bell'esempio di pratica pontificale, dove la Chiesa deruba i poveri per il proprio tornaconto; una volta vidi una carrozza clericale dorata nella piazza della città, equipaggiata

con sei cavalli aggiogati e un conducente eccessivamente grasso. La carrozza rimase immobile davanti a un'una bottega di calzolaio, il cui interno era pieno di scarpe finemente lavorate. Inizialmente non ci feci molto caso; e avrei potuto proseguire per la mia strada, se uno dei segni particolari del cavallo non avesse attirato la mia attenzione. La curiosità ebbe la meglio; così attraversai la stradina per osservare meglio l'animale e, non essendo ancora sicuro della sua identità, lo chiamai. Il destriero drizzò le orecchie e mi vide. Era un bel cavallo, mansueto e docile. Si chiamava Barlow: Magdalena gli aveva dato il nome quando era ancora un puledro. Barlow lavorava regolarmente i giardini di una famiglia di contadini che viveva sulle terre un tempo appartenute ai genitori di Stephan. Tuttavia, non mi aspettavo che Barlow si dibattesse con tanta veemenza contro le sue cinghie, al punto da spaventare gli altri cavalli e far infuriare il cocchiere. Il cocchiere mi sferzò con la frusta, urlando a squarciagola, tanto che persino il Papa a Roma avrebbe potuto sentirlo. Poi picchiò l'animale finché non gli spuntò la schiuma dalla bocca. Medicci sospirò. "Da quella mattina, mi sono sempre pentito di aver chiamato Barlow in quel modo. Di certo, ho solo confuso l'animale con forse dei vaghi ricordi di anni più piacevoli e giovanili, ormai passati." Lo Spettro annuì. "Davvero, molta bontà andò perduta nell'ombra di quei giorni bui, quando sembrava che persino le bestie da soma fossero solo patetiche ombre di ciò che erano state."

“Eppure, c'è ancora tanta bontà nel mondo; e i giorni non restano mai bui.”

Lazzaro osservò: «Questo è chiaramente affermato nelle Scritture. Non avete letto questi versetti, signore?»

Medicci scrollò le spalle con noncuranza, accennando un debole sorriso all'angolo della bocca. "Avevo intenzione di farlo, quando avrei trovato il tempo. Purtroppo, il tempo è finito, quando sono morto."

Alzò un sopracciglio, ammettendo: «Avevo una copia delle Scritture nella mia biblioteca all'epoca. Mi fu tramandata dalla famiglia Medici. Era piuttosto grande, antica e pesante, con cuciture ornate e rilegature ben salde. Le pagine erano piene di immagini dipinte a colori e iscrizioni. Mi dissero che era una delle sole tre create dai monaci benedettini *norvegesi* nella regione italiana dell'Umbria. Ho raccolto

Si trattava del tomo più antico della biblioteca di famiglia, che all'epoca era piuttosto vasta ."

Lazzaro abbassò lo sguardo turbato sulle assi del pavimento prima di chiedere a Medicci: «E con un libro così bello, non ne ricordi neanche un solo verso?»

«Non ho mai trovato un momento libero.» Il suo atteggiamento cambiò bruscamente in un sorrisetto.

«Eppure, ha svolto una funzione utile, anche se non è mai stato aperto; semplicemente stando sullo scaffale.»

“Il suo posto?”

“In effetti. Era il primo libro sullo scaffale, posizionato all'estrema sinistra e precisamente vicino e all'altezza della vista di una donna italiana bassa, irascibile e zelante vicino all'ingresso di

il mio studio."

"Sophia?"

«No. La sua madre adottiva, la sua zia di sangue. E quell'antico tomo di famiglia fu il primo oggetto che notò con devozione, commentandolo ogni volta che lo incontrava.»

Quel tomo meticolosamente posizionato e ancora sigillato le prosciugava *ogni volta* il fuoco dagli occhi. Prima ancora di mettere piede nel mio studio. Si comportava come una leonessa virtuosa quando si avvicinava e come un agnello tollerante quando se ne andava." Medicci ridacchiò. "Col tempo, le Scritture mi hanno protetto efficacemente dal fanatismo infervorato di mia suocera.

"Sembra che ammirasse molto il libro."

"Assolutamente sì. Era molto più antico delle scritture di famiglia."

"Eppure, non ti ha mai chiesto di guardare dentro, di vedere le sue parole, le sue immagini e le sue pagine?"

"NO."

"Ti ha mai chiesto se *avevi* letto qualcosa dal libro?"

"Mai di sfuggita."

"Ha semplicemente dedotto che lo leggevi perché era *lì*?"

«Sì», riuscì a dire Medicci tra una risata e l'altra.

Lazzaro rifletté, perplesso, prima di suggerire: "Sembra che lei avesse *più* bisogno che le Scritture fossero chiuse e lasciate lì che che tu avessi bisogno che fossero spostate e utilizzate".

Scoppiarono entrambi a ridere.

«Certo, mia madre non si lasciò convincere così facilmente», sottolineò lo Spettro. «Loro due erano come il giorno e la notte. Quando i suoi ospiti si avventuravano oltre lo studio e notavano il vecchio Invariabilmente, mi chiedevano informazioni al riguardo. Al che mia madre rispondeva fedelmente:

"Quella particolare rilegatura appartiene nientemeno che a *Tommaso l'Incredulo* in persona".

«Dall'apostolo Tommaso?»

«Proprio così. E quando era infastidita da me, mi chiamava sempre con quel nome, specialmente nei miei giorni più audaci, da ragazzo giovane e testardo. Mi chiamava così spesso che i suoi ospiti a volte mi chiamavano per sbaglio Maestro *Thomas*, invece di Maestro Gregory. A volte era piuttosto inquietante, e così era.» Il Fantasma sospirò e fissò il vuoto, ripensando a ricordi intimi di secoli passati.

Camminò un po' avanti e indietro, rifletté ancora un po' e infine continuò: "Come ex scudiero dell'abbazia, con accesso a un intero scriptorium abbaziale, devo ammettere che lei è certamente più versato di me nelle vie scritturali; tuttavia, io parlo della Chiesa solo in modi che si adattano ai suoi avvenimenti nella Storia. Non le mento a questo riguardo. E nemmeno le molte vie professate della Chiesa e i vari resoconti della Storia testimoniano il falso contro se stessi: tutti i resoconti e i resoconti condividono le stesse verità. Quindi, proprio come

Tu conosci a fondo le Scritture, io sono altrettanto esperto di Storia, e in particolare dell'arte della guerra, e dei molti eventi che hanno plasmato la Chiesa.

«Come il tuo inconfutabile resoconto storico di "cumuli di vermi glorificati", faceva anch'esso parte della tua *dotta* storia della Chiesa, Medici?»

Il Fantasma lottò contro espressioni di ilarità sempre più contorte prima di ricomporsi. «Beh, non proprio. Eppure, per il bene di un discorso accattivante, su una materia altrimenti irrimediabilmente arida come la Chiesa, tali espressioni aggiungono un tocco di colore, non è vero?»

Lazzaro alzò gli occhi al cielo. "Hai espresso solo oscurità. *L'oscurità* è forse una sfumatura?"

Medicci ridacchiò e in parte rinunciò alle sue libertà di espressione sfrenata. "Bene, allora, forse sono stato un po' troppo audace con la lingua; perdonatemi. Farò

Non tenterò ulteriormente di illustrare le Scritture, poiché non le conosco bene come te.

Tuttavia, devo poter esprimere il mio punto di vista sulla Chiesa da una prospettiva puramente storica, anche se inizialmente potresti essere contrario ad alcune sue parti.

Lazzaro scrollò le spalle e acconsentì a determinate condizioni: "A patto che il colore del tuo disprezzo per la Chiesa non sia così accecante".

“Beh, lo erano davvero, in infiniti modi—”

Lazzaro socchiuse gli occhi e lo interruppe bruscamente.

Lo Spettro puntò un dito in aria, soggignò e completò educatamente la sua dichiarazione:

"Tuttavia, per amor vostro, eliminerò dai miei comunicati ogni riferimento ai *vermi* e al profondo *disprezzo* per la pietà predatoria, e vi trasmetterò con delicatezza, forse, una versione più gradevole della storia della Chiesa, per come la ricordo distintamente, sia ben chiaro."

«Forse una versione più gradevole di... qualcos'altro?» Lazzaro accennò a un cambio di argomento. «Magari, qualcosa in più sulla tua cara Sofia?»

"Bene, allora. Forse potrei raccontarvi di quando ho chiesto per la prima volta la mano di Sophia ai suoi genitori adottivi? Vorrei condividere con voi quel terribile evento, con tanto di *'Libro di Don'?*"

Le orecchie di Lazzaro si drizzarono ed egli inclinò la testa come un cane curioso. «Vuoi dire che intendi *il Libro di Daniele*?»

Medicci rise. «Sì, esattamente. Anche la zia di Sophia ha abbaiato allo stesso modo. È stato un momento piuttosto inopportuno per me, ma allo stesso tempo divertente e ricco di eventi.»

«Mi piacerebbe saperne di più», ammise Lazzaro, ritrovando il sorriso e la compostezza.

«Allora te lo racconterò, magari durante il viaggio verso l'Italia. Immagino che ti piacerà ripercorrerne la storia.»

«Ne sono certo», rispose Lazzaro.

Un altro schianto rimbombò attraverso lo scafo di legno, seguito dal suono di un improvviso scroscio d'acqua sottocoperta : ancora saldamente incagliata contro gli scogli, la nave si era finalmente arresa al mare. Il legno gemette e scricchiolò, e il ponte si inclinò solo leggermente di più. Entrambi scrutarono l'infinito oceano meridionale e le stelle. Soffiò un vento costante, portando con sé il sapore salmastro dell'oceano. Il suono delle onde infrante picchiava e gorgogliava sotto di loro, schiaffeggiando la loro schiuma contro lo scafo della nave. Lazzaro ruppe il silenzio tra loro. "Hai detto che l'oceano è forse più profondo delle nuvole, alto", affermò Lazzaro. "È persino più profondo delle stelle, alto?"

«Il firmamento stesso? Direi di no», rispose Medicci.

"Hai mai volato verso le stelle?"

Il Fantasma ridacchiò. «Certo che no. E non oserei rischiare, per paura di essere visto da ogni angelo esistente. Non c'è nessun posto dove nascondersi lassù», disse Medicci , annuendo verso l'alto. «Il mio posto è quaggiù, alla ricerca dell'Inferno... e della mia Sophia.»

Ho cercato ovunque, dalle cime delle montagne ai fondali oceanici." Il Fantasma guardò Lazzaro dritto negli occhi e sorrise. "Tuttavia, confido che la mia ricerca sia giunta al termine, con te come guida." Poi volgette lo sguardo al mare e rabbrivì. "E detestavo davvero cercare nei fondali oceanici. Orribili e insondabili creature marine nuotano nelle sue valli abisse di eterna oscurità."

«Anche i mostri marini?» chiese Lazzaro.

«Soprattutto», affermò Medicci. «Ho visto grandi Mostri in agguato nelle cavità più profonde: Giganti Bianchi con teste enormi e senza corpo; e da esso si diramavano molte gambe lunghe e flosce , gambe così incredibilmente lunghe che avrebbero potuto coprire l'intera lunghezza della più grande nave mercantile oceanica. E ho visto enormi corpi Spettrali senza testa, che sembravano nient'altro che enormi cappelli da nuoto imbottiti di lunghi capelli fluenti, capelli luminosi che uccidevano la loro preda. Ho anche visto enormi pipistrelli marini senza denti con bocche spalancate e lunghe code. E una volta, mi sono imbattuto in un vasto fondale marino di vongole giganti; la più grande di esse avrebbe potuto divorare due uomini interi nel suo guscio chiuso bruscamente». Medicci sbuffò e fece una smorfia, aggiungendo: «Poi c'erano quelle cose pallide e orribili con la testa...» Rabbrivì in un'espressa repulsione. Proseguendo, « erano come teste fluttuanti, con file di denti irregolari; e i loro occhi sproporzionati e le bocche spalancate occupavano quasi tutto il loro essere. Teste dagli occhi grandi e dai molti denti, ecco cos'erano. Immaginate, se potete, un mondo sottomarino, nero come la pece, e pieno di teste feroci e voraci, luminose e fluttuanti.»

«Ci sono teste mostruose nel mare», chiese Lazzaro, ormai completamente affascinato dalle fantastiche descrizioni di Medicci di quelle grottesche e titaniche stranezze oceaniche.

“Beh, non erano mostruosi come gli altri mostri marini.”

Lazzaro scrutò le profondità del ponte lacerato della nave. "Erano forse più grandi persino del Gioiello dell'Eden?"

Medicci avrebbe potuto impallidire per l'imbarazzo prima di mostrare uno spazio di circa sette centimetri tra le dita e ammettere: "Beh, sono così grandi; tuttavia, sono davvero orrende nell'aspetto con le loro sembianze apparentemente incomplete, molto sproporzionate, e spettrali in ogni modo e aspetto, proprio come me. Riesci a immaginarlo? Orrende, erano. Quando mi sono imbattuto in loro per la prima volta, ho creduto di essermi avventurato vicino alle porte dell'Inferno, poiché certamente non lo erano." sembravano qualcosa del meraviglioso disegno del Signore. Eppure ho capito male: erano non dall'Inferno. Tuttavia, anche i ragni potrebbero essere più belli, in loro compagnia, come i ragni hanno corpi ben definiti e zampe funzionali. Eppure, teste fluttuanti, senza corpo né zampe?" Medicci scosse la testa in segno di disapprovazione prima di volgere lo sguardo verso la riva del mare. «È un po' come quei grilli delle caverne: zampe lunghe e robuste che sembrano sostenere un corpo troppo piccolo per un grillo comune. Non c'è un giusto equilibrio nelle loro parti del corpo.» Rabbrivì di nuovo. «È fastidioso, in un modo strano.»

Eljo ora rifletteva sulla strana idea di un fantasma, un tempo esperto di fisiognomica, che soffrisse di una fobia per le sproporzioni organiche o le grottesche anomalie anatomiche. Strinse le labbra per contenere l'ilarità che cominciava a scaldarlo interiormente. Poi si voltò e si morse il labbro prima di affrontare Medicci con un'espressione apparentemente seria e preoccupata. "E se una di quelle piccole cose a forma di testa ti venisse lanciata addosso, Medicci?"

Lo Spettro si voltò e annuì, affermando freddamente: "Allora dovranno morire".

"Le cose della testa?"

«No», abbaiò il Fantasma; «Chiunque me l'abbia lanciato addosso!»

Lazzaro soffocò e si arrese all'ilarità più totale, si piegò in due e perse l'equilibrio. *Crack! Splash!* Una sezione di balaustra ancora in piedi crollò nell'oceano e, se Medicci non avesse afferrato bruscamente l'Eljo che lo seguiva, Lazzaro avrebbe potuto cadere a capofitto in mare. Il Fantasma tirò a bordo un umil ponte della nave.

Lazzaro si alzò in piedi. «Tu però sei uno spirito; questa cosa passerebbe senza essere toccata».

Medicci lo lasciò andare. «Ciononostante, accadrà una sola volta. E non trovo nulla di umoristico in quello che potresti suggerire.»

Lazzaro si ricompose. «Perdonatemi, Medici. Io ero solo...»

«Sì, lo so; e non sei il primo a trovarci qualcosa di divertente. Tuttavia, tieni presente che l'ultimo uomo vivente che mi ha lanciato un grillo delle caverne è diventato il mio paziente più longevo in quella breve stagione.»

Lazzaro lo rassicurò con un sorriso forzato e appena accennato: "Non farò una cosa del genere, Medici. E ti ringrazio per avermi salvato."

Medici fece l'occholino e scrollò le spalle. "Credevo davvero che ti meritassi un lavaggio della bocca con acqua di mare; tuttavia, ho solo afferrato la mia Sophia quando sei caduto; e ora ti trovi tra me e lei."

Lazzaro sorrise e annuì. "Ciononostante, ti sono debitore."

«Va bene così», rispose Medicci, stringendo le mani attorno alle vesti e dondolandosi sui talloni.

Lazzaro osservò la sezione mancante della balaustra e il mare agitato sottostante, e la sua mente vagò verso giorni più semplici e passati. Gli tornò in mente un momento piuttosto comico in cui lui, Miguel e Thateus erano insieme nel Pozzo, a sciacquare le botti di vino vuote dell'abbazia. Miguel saltò in acqua e gridò che un Il Mostro Marino lo aveva preso. E sebbene sapesse che Miguel stava fingendo, dato che conosceva intimamente ogni anfratto e fessura all'interno della piccola caverna del Pozzo, Thateus si affrettò a salvare Miguel dal presunto Mostro Marino, rimproverando Lazzaro per non aver fatto nulla per salvare Miguel da morte certa. Lazzaro ridacchiò, Per sempre si vergognò per i suoi ingenui e maliziosi compagni delle catacombe. Alzò lo sguardo verso il cielo stellato.

«Che cos'è?» chiese Medicci, socchiudendo gli occhi con sospetto.

«Non è niente che ti riguardi», disse Lazzaro, facendo un gesto con la mano per congedarlo.

«Ricordavo solo un momento ormai lontano». Annuì, spiegando: «Una volta, immaginavo il mondo molto più piccolo di quanto non sia in realtà. Era più piacevole, quando lo consideravo piccolo».

"Come hai fatto a ricavarne un valore inferiore a quello effettivo?"

«Beh, una volta credevo che gli uccelli potessero volare così in alto da raggiungere persino il Paradiso.» Scrollò le spalle, ammettendo: «So che non possono, eppure desideravo crederci.»

Medici sogghignò. «E come puoi essere certo che gli uccelli non possano volare fino al Cielo, Lazzaro?» Aprì le braccia e scrutò brevemente verso l'alto. «Sei volato così in alto e così lontano da aver ispezionato ogni angolo del cielo?»

Lazzaro scrutò gli occhi di Medici prima di rispondere: "Posso esserne certo quanto te, con la tua simile convinzione che i tuoi mostri non vengano dall'Inferno, Medici. Hai cercato così a fondo e in lungo e in largo da aver ispezionato ogni parte dell'oceano?"

"Non sono *i miei* mostri," replicò Medici con un sorriso. "Eppure, forse possiamo esserlo,

"Sono abbastanza certo di entrambe le cose." Annui e lodò Lazzaro: "Dentro di te si cela davvero un alchimista perspicace e riflessivo."

«E grazie al tuo equilibrio tra fede e dubbio, credo che anche tu possa diventare un ottimo frate», disse Lazzaro, di sfuggita, mentre si dirigeva verso il centro del ponte della nave. Medicci lo seguì.

Scavalcarono i detriti sparsi e si diressero verso una radura relativamente piccola vicino all'ingresso della stiva. Lazzaro si fermò e chiuse gli occhi. Medicci gli girò intorno. Lo osservò mentre inspirava profondamente e inclinava con grazia la testa su e giù, e da un lato all'altro. E da fuori e da dentro di lui, Lazzaro trasse distinzione e direzione dal acuto senso dell'orientamento di Eljo, sul quale sovrappose simultaneamente i ricordi immacolati delle mappe dell'abbazia. Si voltò e aprì gli occhi verso il orizzonte oceanico sud-orientale. Medicci notò le sue pupille ora dilatate; e l'apparente oscurità di esse quasi prosciugò tutta la tonalità azzurra dagli occhi di Lazzaro. "Troveremo la nostra nuova rotta in questa direzione", affermò Lazzaro, indicando l'orizzonte oceanico. "Possiamo andare?"

Medicci lo esaminò: alzò lo sguardo al cielo, individuò la stella polare e seguì la disposizione delle costellazioni sempre più in basso, finché il suo sguardo non fu parallelo al dito puntato di Lazzaro, e precisamente nella direzione calcolata della lontana isola di Corsica. Strinse le labbra e scosse la testa. «E osate accusarmi di stregoneria, quando ho solo portato una lepre? Come fate a orientarvi così perfettamente a occhi chiusi?» Lazzaro sorrise e spiegò le ali. "Non sei l'unico tra noi ad avere un'abilità che non sia stregoneria."

Il Fantasma sospirò. "Abbastanza vago; meglio così."

Lazzaro chiese: «Dobbiamo dirigerci verso la Corsica?»

Medici tese una mano verso il cielo in segno di offerta: "Verso l'alto e oltre, per grazia di Dio; illumina la via, frate Lazzaro".

Lazzaro si illuminò, si voltò e spiegò le ali.

Come un sol uomo, abbandonarono il relitto e si lanciarono nei cieli notturni, volteggiandogli attorno una sola volta prima di dirigersi deliberatamente verso il mare. Il Gioiello dell'Eden sprofondò in lontananza; le terre della Francia si allontanarono; e sotto la luminosità di un nuovo sorgere lunare, la superficie agitata dell'oceano si distese infine in una scintillante lastra di vetro fumé. Salirono ancora più in alto, finché le vaste acque del Golfo di León sembrarono inghiottire il mondo intero, ancora una volta, come solo Noè avrebbe potuto concepire.

Eppure, anche con il paesaggio marino senza caratteristiche e l'orizzonte infinito dell'acqua, l'Eljo, simile a un migratore, e lo Spectre, freddamente calcolatore, non deviarono mai dalla loro rotta aerea tra la terra e il cielo. Insieme, servirono come un indispensabile insieme di strumenti, persino in grado di riv

Gli strumenti di navigazione più importanti per qualsiasi capitano di nave. Erano come una bussola e un sestante volanti, che navigavano dritti sopra un abisso salmastro dell'oceano.

Per quanto innaturale e dotata potesse apparire una coppia di compagni così complementari, Lazzaro e Medici dovevano ancora scoprire che il Destino avrebbe presto richiesto loro uno sforzo incommensurabile e una tempistica incalcolabile per rimediare a ciò che era stato fatto al mondo. Tuttavia, quel punto cruciale della Storia non era ancora giunto a loro, né all'Umanità, del resto.

[Fine del **Libro 1: Resurrezione**]



Quest'opera letteraria è stata creata esclusivamente in dedica a

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~